

Gianluca Campagnolo

Il clarinetto

Alla ricerca del “suono bellissimo”

anteprima

vai alla scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2019
Edizioni ETS
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

Distribuzione
Messaggerie Libri SPA
Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione
PDE PROMOZIONE SRL
via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675411-0

INDICE

Introduzione	11
Capitolo 1. Il clarinetto dal suono bellissimo	13
Capitolo 2. Metodologia per ottenere un suono bellissimo	17
2.1. Il corpo	17
2.2. Il clarinetto	19
2.3. Le mani e le dita	21
2.4. L'ancia	27
2.5. Il bocchino	27
2.6. L'imboccatura	28
2.7. La respirazione	30
2.8. Esercizi di respirazione	32
2.9. Produzione del suono	33
2.10. Lo staccato e l'articolazione	36
2.11. Varietà di staccato	38
Capitolo 3. Il clarinetto è uno strumento traspositore	43
3.1. La famiglia del clarinetto	44
Capitolo 4. Gli armonici nel clarinetto	47
4.1. Gli armonici	50
4.2. Serie armonica nel clarinetto	52
4.3. La chiave magica	54
4.4. Ma se non conosci un "tubo" come puoi suonare il clarinetto?	56
4.5. Far risuonare uno strumento	59
4.6. Onda stazionaria	59
4.7. Canna chiusa	60
4.8. Funzionamento acustico	61
4.9. Materiale	62
4.10. Il bocchino	63
4.11. Il barilotto	63
4.12. L'ancia	63
4.13. La campana	64
4.14. I tubi sonori e le loro proprietà	65
4.15. Qualità tonale	65
4.16. Gli esercizi	66

Capitolo 5. Alla ricerca del suono	79
5.1. Anton Stadler	79
5.2. Wolfgang Amadeus Mozart	80
5.3. François Devienne	81
5.4. Gioacchino Rossini	82
5.5. Heinrich Joseph Baermann	82
5.6. Carl Maria von Weber	83
5.7. Johann Simon Hermstedt	83
5.8. Gaetano Donizetti	84
5.9. Franz Schubert	84
5.10. Felix Bartholdy Mendelssohn	85
5.11. Mikhail Glinka	85
5.12. Norbert Burgmüller	85
5.13. Robert Schumann	86
5.14. Niels Wilhelm Gade	87
5.15. Donato Lovreglio	87
5.16. Richard Mühlfeld	87
5.17. Johannes Brahms	89
5.18. André Messager	91
5.19. Claude Debussy	91
5.20. Max Bruch	92
5.21. Alban Berg	92
5.22. Max Reger	93
5.23. Francis Poulenc	93
5.24. Igor Stravinsky	94
5.25. Camille Saint-Saëns	94
5.26. Arthur Honegger	95
5.27. Darius Milhaud	95
5.28. Paul Hindemith	96
5.29. Béla Bartók	97
5.30. Olivier Messiaen	98
5.31. Leonard Bernstein	98
5.32. Benny Goodman	99
5.33. Aaron Copland	99
5.34. Malcolm Arnold	99
5.35. Witold Lutosławski	100
5.36. Bohuslav Martinů	101
5.37. Giuseppe Garbarino	101
5.38. Ciro Scarponi	102
5.39. Valentino Bucchi	103
5.40. Bruno Bettinelli	103
5.41. Jean Françaix	104
5.42. Giacomo Miluccio	104
5.43. Luciano Berio	104
5.44. Franco Donatoni	105
5.45. Gervase De Peyer	105
5.46. Joseph Horowitz	106
5.47. Gaspare Tirincanti	106

Capitolo 6. Storia	107
6.1. L'antichità	108
6.2. Dal XV al XVIII secolo	114
6.3. Dal XIX secolo a oggi	135
Bibliografia	149

*...appena iniziai a suonare tutti sospirarono,
dissero di non aver mai udito suoni così belli...*

INTRODUZIONE

Dinanzi al *canto dalle mille voci*, alla *musica della vita*, al suono dell'Om, la scrittura non riesce volutamente ad andare oltre, si arena. L'inarrivabile diventa un suono, la scrittura termina e non procede oltre richiamando altre sfere della percezione umana: la musica.

Il suono dell'Om è incomunicabile a parole così come il suono bellissimo di un clarinetto.

Molti hanno una concezione della musica come prodotto esclusivamente acustico e dunque privo di contenuti spirituali; può la musica far emozionare? Se un'esecuzione è eseguita magari con uno strumento dal suono anodino, privo di un buon timbro, scadente, allora per molti ascoltare un brano musicale diventerà insignificante; tuttavia in molte circostanze la musica è suggestiva. Ad esempio la musica lenta e triste può risvegliare e aumentare l'emozione di cordoglio e dolore durante una funzione funebre; una musica languida e romantica, ascoltata di sera, può scatenare passionalità e sensualità; una musica militare durante una celebrazione patriottica può far emergere commozione.

In altre parole, la musica suggestiva intensifica le emozioni, indipendentemente dalla qualità artistica. Spesso infatti durante alcuni concerti, ascoltando ad esempio la celebre aria di Bach, molti dicono semplicemente: bellissima. Se poi a suonarla sono dei principianti, dei dilettanti o dei professionisti non ha importanza. Il brano è bello e non ha bisogno di essere criticato nella performance, proprio perchè la nostra attenzione è catturata dai suoni di quella celebre melodia più che dall'esecuzione. Quante volte ho visto dondolare la testa o il piede di un ascoltatore perchè nella sua mente ricordava il brano famoso.

Il meccanismo della suggestione è molto complesso e delicato, poiché le impressioni ricevute inconsciamente (cioè quelle che sfuggono alla coscienza di veglia e al suo giudizio critico) agiscono molto liberamente.

L'ascolto di uno strumento è per alcuni occasione di respirare profondamente nell'universo dell'irreale; per altri, viceversa un intervallo superfluo tra urgenze di origine materiale.

La musica ha anche un valore morale in quanto essa diviene veicolo di saggezza e affermazione attiva dell'Io, come coscienza di una unità superiore che intuisce la propria individualità immersa e partecipe del ciclo della Natura, comunicando un contenuto spirituale che dà dignità alla vita.

Spesso i musicisti propongono brani di sicuro successo per il pubblico, che contento di ascoltare sempre la solita musica, è di una pigrizia sconcertante.

D'altro canto, non è la pratica della musica a favorire una certa sensibilità all'arte dei suoni ma è una sensibilità innata a ricercare la comunione spirituale con la musica. Si crea così spesso un divario tra professione artistica, esercitata per fine economico e per ottenere popolarità, e intima pratica artistica. Tale contrapposizione facilmente si identifica con quella che sussiste tra cultura musicale ufficiale e la pratica musicale privata, che senza clamore persegue intime esigenze.

Vi è una distinzione, diffusa anche oggi, tra professione e diletto musicale; tra la gioia per la musica, propria di chi ha passione per quest'arte, e l'arida pratica artistica finalizzata a ricchezza e fama. Talvolta, incapace di diventare un artista, nonostante intensi studi lo studente diventa

invece professionista e mestierante. L'artista è tale per intima vocazione, per una intrinseca qualità che lo rende non solo sensibile alla vita ma anche urgente all'espressione artistica di una propria valutazione della esperienza.

La ricerca di un suono è qualcosa che ognuno deve sentire dentro. E il nostro suono, così come il nostro timbro vocale deve essere unico se vogliamo attrarre gli ascoltatori.

CAPITOLO 1

IL CLARINETTO DAL SUONO BELLISSIMO

Di seguito illustrerò quelli che da clarinettista reputo i concetti più importanti, sottolineando che lo strumento stesso, per quanto bello è *voce* dell'artista, che lo rende umano, non più solo un pezzo di legno o metallo. Chi suona lo strumento esprime le più profonde emozioni e la propria personalità, non facendo un uso semplicemente artistico delle sue tecniche. L'equilibrio tra la tecnica e l'espressività deve essere quindi perfetto. L'esecutore deve essere completamente immerso in ciò che sta suonando; se è preso dal brano, rapito, allora l'esperienza può realmente catturare tanto il musicista quanto il pubblico che ascolta. D'altronde, suonare è come parlare: si può esprimere rabbia, amore, felicità, ironia.

Il clarinetto ha un suono che personalmente considero vocale; sono ipnotizzato dal suono che lo strumento può produrre! Ma la padronanza fisica spesso non permette la realizzazione delle sfumature di tono, fraseggio, articolazione, vibrato, ecc. Diverse sono le variabili da seguire per arrivare alla giusta combinazione che esprima lo stile musicale personale e la propria *visione* individuale.

Il clarinetto è solo una parte dell'intero meccanismo che comprende le mani, il corpo, la bocca, le labbra, la gola, fuse con lo strumento. Una componente importantissima è l'anima del musicista. Ai miei studenti raccomando di ascoltare ciò che è nella loro mente come fossero spettatori, come se a suonare fosse qualcun altro. In ultima analisi un musicista deve imparare ad aver fiducia nel proprio giudizio e per raggiungere questo obiettivo deve passare gli anni pensando in musica, anziché ascoltare! Dopo tutto, si ascolta musica tutta la vita! Allo stesso modo ci sono volte in cui qualcosa è suonata prima che venga ascoltata nella mente del musicista! Ad esempio, noi non siamo consapevoli di avere delle corde vocali, sentiamo la voce come nostra, non come un meccanismo complesso. Infatti, quando proviamo una nuova lingua è evidente come la voce, le labbra, ci appaiano provenire da un'altra persona, improvvisamente difficili da modulare. L'esperienza di suonare qualcosa che pare essere eseguito da qualcun altro mi è accaduta sin dal principio e mi sorprende sempre, rivelandosi un fenomeno straordinario. Questa musica viene fuori ancor prima che io abbia la possibilità di *preoccuparmi* di essa e di *fermarla* prima che si esprima!

Consideriamo per un momento qualcosa che può essere collegata al *sognare*. Trovo estremamente affascinante cosa la mente sia capace di fare; nel sogno crea la trama della storia, le immagini visive (che possono essere molto dettagliate), i *suoni*, i personaggi ecc. Inoltre, il sognatore è protagonista! Trovo sorprendente che una parte della mente abbia creato il sogno, mentre la parte che considera *me* è inconsapevole di ciò che può accadere da un momento all'altro.

Per quanto mi riguarda, questo è lo stesso processo che mi accade la maggior parte delle volte in cui suono al meglio. Nel corso degli anni ho imparato a rilassarmi in uno stato compreso tra la veglia e il sonno, conscio di quello che mi circonda – gli altri musicisti, il pubblico, le parti, gli aspetti tecnico-logistici – e contemporaneamente in grado di lasciar andare quella parte di me che crea senza stare a sorvegliare; uno stato che si verifica quando sono veramente rapito. Ciascuno deve trovare la propria direzione verso un'esperienza di questo tipo, sapendo che occorre essere consapevoli di ciò che accade e di quanto sfugge alla nostra coscienza.

Credo fermamente che ci siano alcune nostre parti – dal punto di vista mentale, spirituale e musicale – di cui non abbiamo consapevolezza. Personalmente, secondo la mia esperienza, mi sento come alla ricerca di una via per liberare questa musica. Considerando la vastità dell'influenza di ogni singola parte che ci compone, ho profondo rispetto per l'esperienza creativa che proviene in parte da me, e in parte da ciò che si fonde col mio essere e con l'*edificio* di influenze che mi circondano.

Quando questo succede, si verifica qualcosa di meraviglioso. Il clarinetto appare *invisibile*. Quando esprimo qualcosa che nasce dal cuore, non ho più consapevolezza dello strumento né delle mie corde vocali.

Ma cosa deve accadere affinché il clarinetto diventi *invisibile*?

La padronanza della tecnica è un esercizio che dura tutta la vita. Non bisogna soltanto migliorare gli aspetti della tecnica individuale ma è necessario mantenerli attraverso una pratica soddisfacente.

Se possibile, questa va eseguita, in un luogo che sia confortevole, intimo e raccolto, che diventi parte di sé, e che possa aiutare ad *esercitarsi*. Occorre riservarsi un pò di tempo per montare lo strumento, pulirlo ed ascoltare un pò di musica prima di cominciare l'esercizio, lasciare spazio, si badi bene a delle pause. Se si spinge il proprio corpo oltre i limiti, è necessaria un'interruzione per riposarsi e ricominciare. L'esercizio quotidiano è un percorso che va personalizzato, modificandolo all'occorrenza.

È importante porsi degli obiettivi, seguendo ogni passo, come per esempio tenere un diario delle scoperte e delle osservazioni importanti. Se sorge un problema, isolarlo ed usare il proprio senso comune per risolverlo al meglio delle proprie abilità. Buona parte della felicità nella propria vita nasce dalla scoperta di sé! Saranno gli insegnanti ad ampliare le vedute, aprendovi gli occhi su qualcosa che potreste non scoprire per anni, nonostante nessuno di essi abbia abbastanza tempo per *tutte le risposte*.

Alla fine della sessione di esercizio, dedicare un pò di tempo per lucidare e pulire il clarinetto, riflettere su cosa si vuole fare e rilassare il corpo e la mente prima di riporlo. Si va così di fretta al giorno d'oggi che alcuni momenti debbono essere riservati al riposo! Se ci si trova accanto ad una finestra, ad esempio, basta provare a sedersi accanto, rilassarsi, chiudere gli occhi, ascoltando solo il rumore proveniente dalla strada. Siamo circondati da così tanti suoni: proviamoli! Ricordiamo che la musica è *suono*. Sono gli strumenti a definire toni specifici. Ascoltiamo questi suoni, sono parte della nostra vita!

Ero solito ascoltare i cigolii delle porte e i battiti dei tergicristalli per vedere se ero in grado di riconoscere gli intervalli! Anche cantare è utile, sia ad alta voce che nella propria testa, ricordando che così facendo sarà possibile esprimere la musica che si ha dentro di sé in modo immediato, diretto! Il clarinetto può essere la propria voce! Solitamente durante le conversazioni la voce esprime emozioni, così come il canto o il suono dell'artista.

Il musicista *deve sentire questo!* E come spesso accade in questo caso, se si vuole concepire, generare qualcosa (un timbro o una frase, un intervallo melodico da suonare lentamente) allora il corpo troverà il modo di crearlo! Ho imparato alcuni dei più difficili aspetti tecnici del clarinetto dopo aver ascoltato qualcuno eseguirli. Li ho riprodotti nella mia mente, poi il mio corpo ha proseguito con variazioni crescenti per creare ciò che avevo ascoltato! Occorre aver fiducia nel proprio giudizio; qualche volta può essere sbagliato, ma il più delle volte si rivelerà esatto. Se durante un'esecuzione si fa ciò in cui si crede veramente, si avrà un'immensa soddisfazione, scoprendo ad esempio che se si è veramente sicuri di sé, il pubblico lo sentirà e risponderà di conseguenza.

Ho cercato di definire i suoni di molti clarinettisti come: *bello, bellissimo, elegante, magnifico, flessibile, sottile, morbido, puro, che canta, lirico, ombrato, incantevole, perfetto, rotondo, incisivo, penetrante, agile, passionale, spiritoso, trasognato, pensoso, profondo, fascinoso, incantatore, religioso, sublime, folle, disumano, tormentoso, solitario, trasparente, pulito.*

Molti trasmettono il suono *bellissimo* anche attraverso la mimica, la gestualità esterna ed anche attraverso una specie di coreografia interiore. Il fare musica di certi cantanti italiani del secolo scorso ha dato modo a molti strumentisti di imitare il bel canto italiano, che insegnava ad ispirare silenziosamente e tranquillamente, con naturalezza dai polmoni e dal diaframma. Probabilmente è questo il segreto della grande leggerezza del suono tipico di alcuni dei più grandi interpreti. Ed è questo che differenzia ogni strumentista, l'avere cioè una vera e propria personalità dello strumento.

Alcuni cercano le qualità del suono al di fuori di se stessi, attingendo da situazioni storiche, estetiche, esegetiche; altri vanno a cercare dentro la propria anima.

Il suono è la chiave che realmente ci connette alla musica: se bellissimo, ci ipnotizza e ci incanta. Aprirà le porte all'immaginazione, lasciando allo stesso tempo che sia il clarinetto a far suonare noi! Quando ciò accade, è come andare in estasi. Mi sono sentito il più felice al mondo quando i suoni, le idee e le frasi prendevano corpo, come se fosse qualcun altro a suonare il clarinetto!

CAPITOLO 2

METODOLOGIA PER OTTENERE UN SUONO BELLISSIMO

Un'adeguata preparazione mentale è alla base della corretta pratica musicale dell'allievo che nel raggiungere lo scopo è influenzato da molteplici fattori, tra cui la personalità o l'esperienza musicale e a cui l'insegnante ha il delicato compito di orientarne l'impostazione iniziale, nonché di incoraggiarlo e stimolarlo. Uno degli aspetti più deludenti e spiacevoli per lo studente è dover fare i conti con errate abitudini acquisite nell'esecuzione musicale; dover riparare a questo stato di cose, correggere gli errori può richiedere uno sforzo notevole e l'incapacità a rimediare può rivelarsi frustrante, portando spesso all'abbandono.

Nella ricerca del suono bellissimo – scopo che ci si prefigge – sono numerosi gli errori che si commettono; la metodologia qui illustrata vuole proporre alcuni suggerimenti che, passo dopo passo, aiutino sia lo studente che l'insegnante nella loro correzione. Nell'esercizio musicale devono essere prioritariamente introdotti i fondamenti basilari – che una volta impartiti, vengono spesso trascurati – all'insegna della gradualità, secondo un processo di inserimento a tappe, di esercizi ripetuti singolarmente con costanza. Nell'esecuzione di un brano concorrono simultaneamente una serie di azioni e di gesti; accade quindi che una volta aggiunta una nuova informazione, quella precedentemente appresa passi in secondo piano o addirittura venga presto dimenticata. Pertanto, per ottenere un giusto equilibrio nella simultaneità delle azioni nell'ambito di una performance è necessario che ciascun aspetto – sia esso la respirazione, o la tecnica dell'uso della lingua o ancora la posizione delle dita – debba essere esercitato *separatamente*, poi unito ad un altro ed infine simultaneamente. La padronanza tecnica e la ricerca di un bel suono sono la risultante di diversi fattori: tono, staccato, corretta imboccatura, stile e fraseggio.

Un aspetto fondamentale per ottenere un suono bellissimo è quello relativo all'impostazione. Esso prende in esame la postura, l'imboccatura, l'insufflazione, le corrette digitazioni, l'articolazione.

2.1. *Il corpo*

Avere una postura scorretta può essere non solo negativo per il futuro musicista ma in generale per la persona. Evitare dunque un corpo troppo ricurvo in avanti (foto n. 1), o un busto fuori asse (foto n. 2). Bisogna invece abituarsi a tenere i piedi ben appoggiati a terra (foto n. 3), evitando magari di averne uno avanti e uno indietro (foto n. 4), oppure come spesso avviene, suonare con le gambe accavallate (foto n. 5) o i piedi l'uno sull'altro (foto n. 6). Le spalle dovranno essere dritte e rilassate (foto n. 7); il busto e la testa ben eretta e il mento “in fuori”, come se si guardasse in alto (foto n. 8) e mai in basso (foto n. 9). Evitare l'irrigidimento o l'impetimento (foto n. 10).

Se invece si suona seduti, non poggiarsi allo schienale della sedia, anche se è dritto (foto n. 11); sedersi sul bordo della sedia ma sempre con la schiena dritta (foto n. 12); sedersi infatti con la schiena non ben eretta può rendere difficoltoso produrre delle “belle” note.

Tenere la testa in posizione normale mentre si suona. Sarà il clarinetto ad andare verso la tua bocca (foto n. 13) e non il contrario (foto n. 14).



Foto n. 1 (scorretta)



Foto n. 2 (scorretta)



Foto n. 3 (corretta)



Foto n. 4 (scorretta)



Foto n. 5 (scorretta)



Foto n. 6 (scorretta)



Foto n. 7 (corretta)



Foto n. 8 (corretta)



Foto n. 9 (scorretta)

